

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 3 NOVEMBRE

Dopo dimani il Collegio di Moncalvo si ragunerà per la nomina del Deputato in sostituzione di VINCENZO GIOBERTI, stato pure eletto nel suo paese natio. Chi potrà degnamente occupare lo stallò, che quegli onorevoli Elettori destinavano al grande Italiano? nel noto loro amore di patria essi già lo hanno trovato, e tutta la stampa periodica già commendò la sagacissima scelta. Il soldato, che si distinse a Goito, a Governolo, a Custoza, che veniva creato Capitano sul campo di battaglia, e che sotto un Napoleone avrebbe il comando di una divisione, in somma l'amico intimo di VINCENZO GIOBERTI, GIUSEPPE LYONS è il cittadino, che le attuali contingenze della patria reclamano.

Svanita la speranza di una pace qualunque, il pensiero della guerra agita ormai tutti gli animi, dai pochi in fuori, che ci vorrebbero consunti in una inazione armata per farci preda del nemico. Ma in qual modo la guerra si farà, e quando? ecco il problema che la Nazione è chiamata a risolvere per mezzo del Parlamento, e di cui i legali cercherebbero indarno la soluzione nei codici e nelle glosse. Uomini ci vogliono, che abbiano l'arte ed il genio della guerra, e che siano a un tempo sinceri e non tiepidi amanti dell'indipendenza e della libertà d'Italia: e noi non sappiamo che altri possieda queste doti più del Candidato, che si vagheggia dagli Elettori di Moncalvo, e che noi possiamo assicurare esser pronto a recare alla Camera il tributo della sua sapienza civile e della sua militare perizia.

Noi conveniamo che lodevole pur sarebbe la scelta del Cavaliere ALFONSO DELLA MARMORA. Ma non ha egli già, come Ministro della guerra, voce nel Parlamento? ha egli mestieri di essere altresì

Deputato per giovare alla Nazione coi suoi militari talenti? l'elezione adunque di cotesto Ministro farebbe un grave danno, poichè non darebbe niente di più alla Nazione, e la priverebbe del sussidio di un altro cittadino, quanto prode in guerra, altrettanto fecondo nei consigli.

Per altra parte, se la costanza è la prima delle virtù politiche, male provvederebbe alla propria gloria il Collegio di Moncalvo eleggendo un candidato del Ministero dopo d'averlo testè eletto VINCENZO GIOBERTI, membro, anzi capo dell'Opposizione. L'Opposizione è la leva, che dà forza ed energia alla ruota del Governo, e produce quell'urto, onde poi scaturisce il miglior consiglio. Uopo adunque egli è che essa sia forte, compatta e chiara per uomini egregii; e tale essa sarà se alla sinistra della Camera siederanno uomini, quali sono VINCENZO GIOBERTI e GIUSEPPE LYONS.

LA REDAZIONE

NUOVO MINISTERO TOSCANO.

Il 13 del passato ottobre il Ministero Toscano si dimetteva, non perchè gli mancasse la fiducia e l'appoggio del Parlamento, ma perchè gli mancava la fiducia e l'appoggio dell'Opinione Pubblica.

La caduta del Ministero CAPPONI, dopo 14 giorni di crisi, produsse l'innalzamento del Ministero GUERRAZZI—MONTANELLI, additato al Principe dal prevalente Partito della Toscana Liberale.

Colla caduta dei due precedenti Ministeri RUDOLFI — e CAPPONI fu colà tagliato dalle radici il vecchio sistema governativo, e coll'esaltazione del Ministero del 27 ottobre, si fu inaugurato il sistema della Democrazia Italiana che deve aprire e perpetuare fra noi la vita delle grandi Nazioni.

Il nuovo Ministero intanto si presentava il 28 alle Camere e vi leggeva il suo Programma che tutti i giornali quotidiani hanno già pubblicato, pronunziandosi quali pro, quali contra.

Fra le tante osservazioni che gli furono fatte troviamo sensibilissima la seguente che togliamo oggi al Corriere Mercantile di Genova.

Il concetto della COSTITUENTE ITALIANA che informa l'interna e l'esterna politica del programma GUERRAZZI-MONTANELLI, noi lo mettiamo e salutiamo soltanto come indizio e segno di nazionalità. Con quel concetto protestano i nuovi ministri di volere italianizzare la Toscana politica, fin qui prettamente Tedesca. E così sia.

Ma riguardandolo come proposta d'una istituzione di pratica utilità, non possiamo a meno di notare che anche dalle parole del programma, si ricava facilmente, mancargli affatto il pregio dell'OPPORTUNITÀ non solo, ma ben anche la vitale condizione della possibilità.

Nello sviluppo quel concetto è tanto circonvolto e menomato da limitazioni e da clausole, che si risolve in un mero desiderio di Costituente.

— La Costituente consiste nel voto di ventitre milioni d'uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che loro meglio convengano. Così il Programma Montanelli-Guerrazzi.

Osserviamo soltanto; che di quei ventitre milioni più di cinque stanno sotto il Tedesco — che altri sei milioni circa gemono sotto un Governo strettamente alleato del Tedesco, e faciente con lui un solo sistema governativo — che il così detto Patrimonio di San Pietro, (cioè tre altri milioni almeno d'Italiani) sono retti dal Governo pretino il quale si reputa perduto se l'Austria esce d'Italia — che in genere non lice sperare dai nostri principi perfetta libertà, finchè l'esistenza del dominio Austriaco fra noi porge saldissima base ai disegni di reazione.

Dunque non si può raccogliere quel voto — dunque la Costituente nazionale è un'idea che non può precedere quella di nazione.

Prima l'ITALIA, e poi la COSTITUENTE ITALIANA.

E prima di tutto — FUORI, FUORI, FUORI LO STRANIERO!! —

TERZO ARTICOLO SULLA NUOVA GUINEA

V. il n.º 17

Convenevolmente armati, e scortati da 40 marinai, ci mettemmo in viaggio, il conte, un luogotenente, il medico ed io, per una escursione nell'interno del paese. Il Vidua s'era munito d'una lunga picea. Ci inoltrammo in mezzo ad un ridente paesaggio interreso da belle valli, ed animato da cascatelle d'acqua. Furono da noi prese alcune gru. — In una caccia fatta quasi allo stesso sito negli anni precedenti, io aveva ucciso parecchi uccelli del paradiso, di cui la carne ci parve saporitissima, conservandone però con molta cura le stupende spoglie per arricchirne qualche gabinetto europeo. — Questa volta i detti uccelli si tennero troppo lungi al disopra delle nostre teste per poterli colpire.

L'indomani, noi sentimmo tutti un terribile prurito in ogni parte del corpo, e in particolare alle gambe: Con tutto ciò il Vidua voleva intraprendere una nuova scorsa. Ma avendogli dimostrato il certo pericolo d'internarsi in tante selve, s'acquietò e gli proposi in cambio di rimontare il fiume fin dove era possibile, per farvi osservazioni, e ricerche.

Così nel giorno seguente di buon'ora, con tempo favorevole entrammo in una Scialuppa ben armata, diriggendoci verso il solo gran fiume che si trova in questa Baia. Noi lo rimontammo tosto con molta facilità; ma più addentro sursero assai d'ostacoli. Il corso si presentava sinuoso. Gli alberi confusi, e corti sul fiume vi formavano veri labirinti, che difficoltavano grandemente l'accesso. Frattanto noi vedemmo una straordinaria quantità di *cacatoecas*, uccelli di preda, il cui nome nella lingua degli indigeni, significa tenaglie, dalla forma del loro becco. Le piante ne erano coperte, e pareano da lunge intieramente bianche; quando noi ci appressavamo, volavano via con gran rumore, e con gridi acuti. — Se ne distinguono quattro specie: 1.º il bianco affatto; 2.º il bianco a macchie gialle; 3.º id. a macchie rosse; 4.º il nero che è di brutto aspetto, e

più grosso degli altri. Si potrebbe aggiungere, come quinta specie, il nero a cola rossa, che ha molte attinenze al pappagallo b'eu della Guinea africana: anzi è cosa assai curiosa, che gli uomini, e gli animali di questi paesi separati da sì grandi distanze, presentino tra loro tante relazioni, e somiglianze; il che spiega il nome dato di nuova Guinea a questi paesi scoperti, giusta la tradizione, dallo spagnuolo Alvaro di Saavedra. Il Conte poi osservò, che questi abitanti sono più piccoli, e men robusti di quelli, che popolano la Guinea d'Africa.

Intanto le difficoltà nel procedere crescevano. La corrente diveniva più rapida, e più forte, e tutto all'intorno sott'acqua v'erano tanti alberi, che il pericolo d'urtarvi, e di capovolgere non si poteva evitare. Il Vidua, non ostante il suo coraggio un po' avventato, ne rimase pur convinto, e aderì al ritorno. Io gli proposi, nel discendere il fiume, d'approdare ad un'isoletta, che affacciavasi sulla nostra via. L'ombra, e la verzura vi ci allentavano. Quest'angolo di terra, che prima di noi certo nessun europeo aveva visitato, ricevete all'unanimità, ad onore del nostro dotto compagno da viaggio, il nome d'isola *Vidua*, e questo, partendo, lo lasciammo scritto sopra un pezzo di carta, deposto entro una bottiglia, che abbiamo sospesa ad un albero.

Per ora basteranno i vari articoli già stampati, onde dare ai nostri leggitori un'idea dell'interessante libro dell'Ufficiale Olandese. Però non li vogliamo chiudere senza far sapere, che il medesimo lo dedico al magnanimo nostro Re, venendo espressamente in Piemonte a presentarglielo; che ne fu remunerato colla croce mauriziana, e colla chiesta, e conceduta facoltà di vestire il brillante uniforme, che poi il detto ufficiale si recò qui in Casale per conoscere la patria, e i parenti del defunto amico, dove fu ricevuto colla più cordiale ospitalità; che andò a S. Maurizio poco lunge da Conzano, onde spargere ancora una lagrima d'amicizia sul bel monumento dell'egregio estinto; che lodò assai questi paesi, (veramente così vaghi nell'autunno) mai, non saziandosi per così dire, dell'eccellente moscatello che vi trovava, e finalmente che dimostrò gran desiderio di ritornarvi.

AVV.º L. R.

Tutti i giorni ci arrisano versi, e non par vero che gl'Italiani trovino tempo a cantare mentre la Patria piange, mentre i bisogni e i desideri della Nazione domandano ben altro che oziose e vuote declamazioni. — Per questo motivo abbiamo finora usato molto riserbo nel pubblicare le composizioni poetiche che ci venivano trasmesse. — Oggi facciamo una lieve eccezione pel figlio di un illustre Deputato Genovese, Enrico Bixio, giovinetto a 15 anni, che in un Inno guerriero, tentò di trasfondere i pensieri e gli affetti che l'infelice condizione della Patria ha risvegliato in questi giorni nel suo tenero animo. — Noi non diamo di quell'Inno che le prime e alcune delle ultime stanze, valescolti, secondo noi, a fissare il giudizio del Pubblico sulle eccellenti disposizioni dell'ingegno e del cuore di quel giovinetto che cresce alle più belle speranze. —

ALL'ARMI!

INNO GUERRIERO

Guerra, guerra! sorgete, sorgete
O Nepoti di Micea e Balilla!
Guerra, guerra! v'han tesa la rete
Nell'insidia v'han fatto cader.
Ma fu salva la sacra scintilla,
Ma il silenzio è di pugna forier.

Solo dell'armi il grido
Risuoni in ogni lido:
Tuonino guerra i carmi,
Ci unisca un sol pensier;
All'armi! all'armi! all'armi!
Si cacci lo stranier.

Tutti dobbiamo convenire in questa idea che riconcilia, che distrugge tutti i partiti. L'interesse può anche strascinarvi i principi coi popoli, se i popoli ripeteranno unanimi quel generoso e sapiente grido — se in ogni Stato d'Italia il popolo esigerà d'essere armato come deve per tutelare la patria, per conquistarne la indipendenza.

Applaudiamo però sovrattutto il Programma per avere promesso di provvedere alla Toscana ARMI PROPRIE E BENE ORDINATE. Ma ci duole che di queste armi abbia detto, dover esse *tutelare la Toscana*, senza aggiungere che devono concorrere al comune scopo della guerra Italiana.

FIRENZE 28 ottobre — I nuovi Ministri, addossandosi in sei tutte le Ministeriali incumbenze e rinunciando in parte il loro rispettivo stipendio, hanno avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. — Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze, merita di essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza grave loro danno. (Gazzetta di Firenze)

CAMERA DEI DEPUTATI

Aleune leggi promulgate dopo alla convocazione delle Camere, portanti una data anteriore, diedero causa ad una interpellazione del Deputato Martinet, se nei cartoni Ministeriali ve ne fossero per sorte delle altre ancora, e di quale natura ed importanza esse fossero (tornata del 27 e del 28). Alla quale interpellazione i Ministri ad uno ad uno risposero, essere ormai esaurita la materia, e non rimanervi perciò in conserva altre leggi preparate nel tempo dei poteri straordinarii conferiti al Governo colla memorabile legge dell'2 agosto.

Venne quindi in discussione il progetto di legge finanziaria che era stato presentato alla Camera nella seduta dell'18 ottobre, inteso a modificare alcune disposizioni della legge del 7 settembre nella parte in cui fissava a lire 10 il *minimum* per le iscrizioni e per le relative cedole, che ora si ridurrebbe a lire 2, somma corrispondente al *minimum* delle quote del prestito.

Il Relatore della Commissione incaricata di esaminare esso progetto conchiuse perchè si avesse a rimandarlo agli uffici, e che, posta ad esame la legge del 7 settembre si dovesse eleggere una nuova Commissione, la quale dovesse poi riferire intorno all'opportunità di quella rivedere, e di recarvi le modificazioni suggerite dall'equità, dalla giustizia, e dalla pubblica utilità.

Il Deputato Montezemolo fu il primo degli Oratori, che, ragionando sul progetto in discussione, pigliò a criticare la detta legge del 7 settembre a cui si riferisce. Le sue critiche versarono principalmente sul principio della progressività nelle quote imposte che la legge stabilì sui primi gradi della scala proporzionale delle sostanze, progressività che si fece cessare a quel punto,

Stando fidi a un giurato delitto

Qui si vive la vita de'morti,
Ma pur l'Austria impunita, diritto
Non conosce, o Venezia, per te,
Ma vendetta ancor chieggono i forti
Cui più l'Arte che il brando mietò.

Solo dell'armi ecc.

Non vedeste esultanti le belle

Dal crin nero, dal rapido sguardo:
Le arse case, le afflitte sorelle
Non han tocca la vostra pietà?
Chi vi parla di pace, è codardo:
Guerra estrema! altra speme non v'ha.

Solo dell'armi ecc.

Non ridete dell'Itale genti,

O stranieri, e del Patto fermato,
Fu parola che spersero i venti,
Quel che Italia divisa giurò:
È il voler di chi intende il suo fato
Quel che Italia concorde pensò!

Solo dell'armi ecc.

Oh delusi, che or siete prudenti,

Lusingati dall'Anglica frode,
Il tradito di Parga rammenti
Qual fu l'Anglia, e qual sempre sarà:
Su, mutate nel grido del prode
Un consiglio che solo è viltà.

Solo dell'armi ecc.

ENRICO BIXIO.

dove con maggiore opportunità avrebbe dovuto ricevere un più ampio sviluppo; perchè le famiglie situate in condizione di mediocrità si trovino gravate sul necessario al loro sostentamento nella stessa proporzione, che dee colpire il superfluo dei ricchi. Discorse anche le difficoltà, che urtano il senso pratico relativamente all'esecuzione della legge, massime sui crediti ipotecari, perchè i documenti costitutivi dei crediti non rappresentino sovente il giusto ammontare di essi crediti, tralasciando il debitore, che eseguisce dei pagamenti di ottenere le debite quitanze con atti pubblici, e di far cancellare le iscrizioni.

Il Deputato Galvagno si fece a combattere le conclusioni della Commissione dicendo che ella non avesse soddisfatto al suo incarico, perchè si fosse inoltrata a rivedere la legge anteriore.

Il signor Levet Deputato della Savoia cominciò per dire ch'egli considerava il decreto sul prestito forzato come una conseguenza del deplorabile voto del 29 luglio, contro del quale aveva egli protestato; e che nella sua opinione poteva avere non forza di legge: e quindi discorrendo le condizioni particolari della Savoia mostrò, che il prestito forzato per quella parte del Regno sarebbe un incomportabile gravame.

Molti altri oratori parlarono contro, od in favore del progetto, e continuata la discussione nella seduta del 30 ottobre, la Camera finiva per adottare con segreto scrutinio, la proposta dei signori Sclopis e Ricci così concepita: « La Camera penetrata dalla necessità di ripigliare animosamente e quanto prima la guerra, sente il dovere di lasciare al Governo i mezzi d'ogni maniera atti a sostenere l'onore, ed i diritti della Nazione. Persuasa inoltre che il Ministero combinerà i mezzi più rigorosamente costituzionali di procurare alle provincie della Savoia, e altre poste in egual condizione, le maggiori possibili facilitazioni d'esecuzione delle leggi finanziarie del 7 p. settembre, determina di passare immediatamente alla discussione del progetto di legge presentato dal Ministro di Finanze. »

Nella stessa tornata del 30 il Ministro dell'interno salito alla tribuna entrò a discorrere dei casi di Genova e presentò un progetto di legge inteso ad introdurre, sotto al rispetto della pubblica sicurezza alcune misure eccezionali contro ai Lombardi, che quasi si facevano autori di quei tumulti; ma tralasciamo di riferirne i termini, perchè esso progetto altamente condannato dalla pubblica opinione, già sia stato, come infra diremo, ritirato.

Il Generale La Marmora nuovo Ministro della guerra propose in seguito un progetto di legge, da aver forza insino a tanto che si statuisca con una legge più elaborata e compiuta intorno all'avanzamento nell'armata; e tale progetto porta, che il Governo abbia facoltà di promuovere ai gradi di Ufficiale Generale e di Colonnello senza alcun riguardo all'anzianità; e che le promozioni al grado di Maggiore si facciano alternatamente per la metà in ragione dell'anzianità, e per l'altra metà a scelta.

Il progetto del Ministro della guerra fu accolto con manifesti segni di favore, e per acclamazione dichiarato affare di urgenza.

Indi il Deputato Cavallini si alzò a chiedere perchè fosse similmente proclamata l'urgenza della petizione, che molti Lombardi avevano presentata il giorno prima, acciocchè fosse immantinenti riconosciuta l'opportunità della guerra. Ma il Ministro dell'interno diede la solita risposta, volersi riservata al Governo la questione dell'opportunità, e messa ai voti la proposta, tutti i Ministri, ed il centro, docilissimo sempre, si levarono a rigettarla.

Nella tornata del 31 venne in discussione il mentovato progetto sull'avanzamento militare, e fu con breve discussione approvato quasi all'unanimità, essendosi però al Ministro imposta l'obbligazione di presentare dentro la presente sessione del Parlamento la legge organica, di cui è fatto cenno nello stesso progetto.

Il Ministro delle finanze presentò in seguito un progetto di legge portante una proroga a tutto il mese di novembre dei termini prescritti per l'imprestito obbligatorio. Quello della guerra ne presentò un altro diretto ad accordare un soprassoldo ai soldati che sieno fregiati della medaglia al *valor militare*. Ed infine la Camera, posciacchè aveva già approvata la proposta Ricci o Sclopis sul rapporto della Commissione eletta ad esaminare il progetto di legge del 18 ottobre, procedette alla discussione dei singoli suoi articoli; e quindi adottò a scrutinio segreto con 100 voti bianchi contro 13 il complesso della legge.

Nella tornata del 2 novembre il Ministro Pinelli salito alla tribuna parlò in questi termini: — Signori! il progetto di legge che il Governo presentava al Parlamento nella sua tornata del 30 dell'ora scorso mese fu da alcuno giudicato odioso ai nostri fratelli delle pro-

vincie unite allo Stato; da altri si reputò insufficiente allo scopo cui si voleva provvedere.

« Una redazione forse meno appropriata ed esatta motivò sicuramente la prima censura: avvegnacchè non fu certo pensiero del Governo di fare come che sia offesa al diritto sentire di questi Italiani, ma si solamente di severare dai moltissimi ottimi i pochi perniciosi. Del fondamento della seconda censura, maturata meglio la proposta legge, ha dovuto il Governo del Re acquistare la convinzione.

Essa infatti, mentre provvederebbe a sovvenire agli Italiani delle provincie unite o a ridurre all'impotenza di nuocere quei pochissimi che per avventura coprirebbero col sacro titolo di profugo le prave loro intenzioni, tacerebbe affatto degli stranieri allo stato, e di quei cittadini che già per antico vi appartenevano, e che senza stabile domicilio, senza occupazione, senza mezzi di sussistenza vanno vagando, e questo sarebbe grave lacuna, perchè le leggi esistenti non bastano a far sì che l'amministrazione di sicurezza pubblica sopravveda efficacemente e contenga nei termini del dovere i molti sconosciuti che specialmente nelle città più popolate e meno lontane dai confini dello stato, possono, non senza danno dell'ordine pubblico e della privata sicurezza, affluirvi!

Illuminato pertanto il Governo e dalle fattegli osservazioni, e da un esame più ponderato del bisogno cui si era proposto di provvedere coll'anzidetta legge, punto non ha esitato a ritirarla presentandone in quella vece un'altra. »

E data lettura del nuovo progetto così proseguiva:

« Spero che la Camera riconoscerà facilmente l'urgenza della votazione di questa legge. Dagli ultimi avvisi ricevuti da Genova, si rileva che fra gli arrestati che presero parte agli ultimi tumulti che intorbidarono quella città, si rinvennero dei forzati liberati dell'argastolo di Mantova, e che nel numero di coloro che sotto il nome d'esiliati politici vivono in quella città, vi sono dei borsaiuoli e dei ladri, ed altra simile canaglia, giuntavi da ogni parte. Per altra parte, i ricoveri di mendicanti, istituiti in Piemonte con tanto slancio di carità cittadina, sono sprovvisti di gente atta al lavoro, nel mentre istesso che innumerevoli mendicanti ingombrano le nostre vie. Anche sotto questo rapporto io spero che vorrete riconoscere l'opportunità della legge che vi propongo. »

Gli succede alla tribuna il Deputato Gioia ed espone che viene a soddisfare un debito verso la città che lo ha eletto a Deputato: fa un quadro dolorosissimo della città di Piacenza; nota il grave carico che tocca a quella città, di mantenere cioè le truppe austriache, che costano 7,000 fr. al giorno; narra le durezze del consiglio Austriaco. Paragona i tempi presenti a quelli malaugurati di Maria Luigia, dimostra come la vita civile è sospesa, sospesa negli atti pubblici, nell'azione dei tribunali, in ogni cosa. Domanda al governo del Re, a nome dei suoi concittadini, come s'intenda interpretata la convenzione Bricherasio, e come s'intenda che possa la cosa procedere. Se poi nulla, segue a dire l'oratore, sia fatto, domando che si faccia. Io avrei esitato ad amareggiarvi l'animo colla triste storia delle disgrazie di quella povera città, ma giudicando dallo stato che qui regna, ho per fermo che le mie parole non turberanno la pubblica letizia (segni d'approvazione). La guerra sarebbe il miglior mezzo di troncare l'infame tela che s'involge; ma ove questa vogliasi differire, pensi il Ministero e trovi modo di provvedere a calamità che non possono più oltre sopportarsi (applausi).

Pinelli risponde, che i dolori di Piacenza sono veri, che il governo fece però quanto ha potuto per mitigarli; che i temperamenti della sevizie austriaca, se in parte sono dovuti al coraggio civile dei Piacentini, in parte lo sono per le rimostranze fatte al governo. Parla di alcuni rapporti avuti col Generale Thurn, il quale si riservò di conferire con Radetzky, ma non ebbe alcuna risposta. Riguardo alla guerra risponde coll'opportunità; che il Ministero si è riservato intero il giudizio di quest'opportunità; che ciò però non vuol dire indugiare senza fine. Propone alla Camera per conoscere le ragioni che in questo pensiero trattengono il Ministero di nominare una giunta o commissione, alla quale sarà comunicata ogni cosa; oppure si deliberi che il Parlamento si aduni in comitato segreto, per il medesimo oggetto.

Nasce quindi una discussione sul modo di eleggere la Commissione proposta dal Ministro. Cavour propone, che debba eleggersi dal Presidente, ma che sia vincolata al giuramento del segreto. Valerio si oppone al giuramento, perchè un Deputato non deve riconoscere altro giuramento che quello prestato alla Costituzione. Cavour risponde che almeno al giuramento sia sostituita la parola d'onore: ma Ravina insiste dicendo, che ciò sarebbe sconvenevol cosa, mentre, deciso che non

il Parlamento, ma una Commissione sia ammessa ad intendere le spiegazioni del Ministero, ciò suppone di sua natura il segreto. Finalmente si decide, che i membri della Commissione non abbiano ad essere vincolati che dalla loro prudenza e coscienza, e dalla natura della Commissione la quale abbia comporsi di 14 membri, coll'aggiunta del Presidente, e che questi debba farne la elezione.

Il Deputato Montezemolo interpella in seguito il Ministero sulla notizia che corre da alcuni giorni di una nuova Mediazione offerta da Francoforte; ma risponde Pivelli, che il Governo non consentirà mai, che niuna altra Potenza intervenga negli affari d'Italia, oltre alle due Mediatrici.

CENNO

sulla seduta di ieri (3 novembre).

Il Presidente lesse i seguenti nomi per la commissione incaricata di studiare l'opportunità della guerra, e l'operato del Ministero.

» Balbo Cesare, Buffa Domenico, Costa di Beauregard, Dabormida generale, Durando Giacomo generale, Franzini generale, Iosti, Lanza, Moffa di Lisio, Montezemolo, Nota, Ravina, Ruffini Giovanni, Sineo. —

Pescatore sviluppò ottimamente la sua proposizione perchè sia nominata nel seno della Camera una commissione legislativa, onde giudicare della opportunità delle leggi che saranno proposte e coordinarle coll'intero sistema di legislazione a cui si deve intendere.

Seguì una tediosa discussione sul progetto di legge del deputato STARA intorno alla coltivazione del riso nel Vercelese. — Poscia Albini pigliò a provare l'opportunità che si formi una biblioteca ad uso della Camera, di che tutti già erano persuasi. Sul finire intanto della seduta, il Deputato Ravina esilarava alquanto gli Onorevoli parlando di una petizione avente per oggetto di chiamare l'attenzione della Camera sopra due Impiegati di alto rango. Egli propose l'ordine del giorno, perchè non meritasse la spesa l'occuparsi di due soli impiegati, essendovene forse 2 mila più birbanti, che meriterebbero di essere trattati a dovere.

Un'inavvertenza ne chiama un'altra, e due producono un marrone. Questo è il caso dell'*Avvenire d'Italia*, ossia del giornale ufficiale d'Alessandria, il quale, dopo d'aver (vogliamo credere per inavvertenza) dato luogo nelle sue colonne ad un articolo anonimo, con cui s'ingiuriava un onorato cittadino, stizzito dalla querela datane dal calunniato al Tribunale, entrò esso stesso (ecco il marrone) nel fango di una cosiffatta polemica, facendo quasi causa comune col calunniatore. E per soprassello il signor Dottore MAURIZIO TARCHETTI, già Redattore di detto giornale, stampò inoltre a parte, e diffuse per ogni dove a spese del rispettabile pubblico una non troppo arguta scrittura, colla quale egli chiede con una generosità impareggiabile che sia il detto cittadino destituito dal suo impiego!!

Contro questa scrittura già si levò il *Costituzionale Subalpino*, (vedi n.º 200) combattendola colle armi, che si convenivano ad un aborto di tal fatta, con quelle cioè del ridicolo; e noi non isperderemo una parola di più in difesa del nostro amico, tanto più sapendo che esso porta un nome tetragono ad ogni attacco, ed in cui non possono gli assilli. Non disapproveremo neppure l'ufficio fatto dal signor Tarchetti, poichè sappiamo che ognuno è libero di darsi al mestiere, che più s'attaglia alla sua indole ed alle sue cognizioni: solo vogliamo far avvertito il medesimo, ove non avesse posto l'occhio sul n.º 281 della *Gazzetta Piemontese*, che i ferri del mestiere questa volta non hanno giovato. Pochi giorni dopo la pubblicazione di quella filippica il signor EMILIO PISTONE veniva promosso alla carica di Segretario al Ministero della Pubblica Istruzione.

Per carità, signor Tarchetti, non deponete quei ferri! voi li maneggiate con tanta abilità, con tanta fortuna, che, per poco che vogliate ancora adoperarvi, noi avremo il piacere di veder salire il nostro amico ai primi gradi del Ministero.

GIUSEPPE DEMARCHI.

ITALIANI!

La Lombardia, questa cara parte d'Italia tanto bella, e pur tanto infelice, calcata ancora, per un'avvincendarsi di sciagure, e d'errori, dall'infame orda tedesca: manomessa barbaricamente da ogni suo lato; presenta al mondo il quadro il più desolante, il teatro delle più orrende nefandità, dei più atroci assassini.

Non v'ha alcuno, non solamente italiano, ma uomo, che non senta un fremito d'orrore scorrergli l'anima all'udire le scene strazianti che ogni dì si rinnovellano su quella sciagurata Provincia; non uno, che non senta suscitarsi la brama di troncare pure una volta la spaventevole catena de' mali, che la opprime: di liberare per sempre l'Italia dagli infernali mostri che le squarciano il seno, che corrono un cammino segnato dai tradimenti, dalla distruzione, dallo sterminio; che saziano l'ingorda sete di vendetta su gl'inermi; che rivi di sangue cittadino innocente, con orrende macchinazioni fanno scorrere; che strappano dal seno delle famiglie gli esseri i più necessari, li assassinano, vittime della satanica rabbia che li divora; che ogni sacrosanto diritto non viene nonchè difeso, ma calpestato, e infranto.

Ma, e fino a quando resteremo noi inoperosi spettatori di tante atrocità? Fin quando lasceremo, che tanta serie di delitti si consumi su quella terra, che è terra italiana, che è la terra de' nostri padri? E quale momento vogliam noi che Dio ci presenti migliore di questo, per compiere il solenne giuramento che ci lega in faccia a Lui, ed agli uomini? Il seme della discordia è sparso nell'esercito del dispotismo; malattie, e morti continuamente lo scemano, per l'odio de' lombardi costretto ad essere smembrato su' molti punti, presenterà una forza tenue, ed anche questa in parte distrutta dalla sollevazione del popolo, che rugge, e non aspetta che un passo fatto da noi, per scagliarsi su suoi tiranni. La guerra civile lacerava le viscere del tirannico impero; Dio combattè per noi sui campi Ungheresi, per noi combatte sulle barricate, e sotto le mura di Vienna; dovunque volgiamo lo sguardo vediamo la mano di Lui che ne addita i campi Lombardi; e noi resisteremo ancora? E i figli dovranno maledire la memoria de' loro padri, quando leggeranno la nostra istoria?

La larva della mediazione è sparita; nessun legame ci stringe; abbandoniamo ogni privato rancore; dimentichiamo gli errori passati, e le passate offese: i mali sofferti non ci avvilitano, ma c'incoraggino... s'armi ognuno, e si stringa al sacro vessillo della nostra indipendenza; come torrente d'infocata lava da questa terra d'eroi discendiamo alla distruzione dei nostri oppressori, a vendicare il sangue dei martiri, le violato vergini, i calpestati altari! Piemontesi! Lombardi! noi tutti che nascemmo su questo suolo: davanti ci sta la gloria, di dietro l'infanzia: l'occhio del mondo che ne guarda, già fugge inorridito della nostra villa: l'ombra dei nostri fratelli ci gridano i loro assassini: un marchio orribile sta per imprimerli sulle nostre fronti, che nè Tempo nè Forza potranno più cancellare. Mostriamo alle altre nazioni, che anche noi sappiamo vincere, e vinceremo: rinnoviamo le glorie di Legnano; sia questa una guerra di sterminio; ma affrettiamola nel nome Santo di Dio!

M. R.

UNA PAROLA AD ALCUNI.

Mentre ogni uomo s'adopera per quanto può, e sa in questi supremi istanti di comune pericolo, mentre ognuno si contorce in mille guise la mente per poterne trarre un concetto, che emesso dal cuore, abbia eco nelle anime di tutti i figli d'Italia, ed i petti riscaldi ed infiammi all'amore di questa sventurata, e santa terra; molti ancora ve ne hanno, ai quali natura fu generosa d'ingegno, i quali per lunghi studii s'arricchirono di cognizione, e sprezzando, quasi direi, il dono di Dio, e il frutto delle loro stesse fatiche stannosene neghitosi a cribrare le parole, le azioni di que' generosi, e sommi che consacrarono, mente, vita, e sostanze alla salute della loro Patria: occupansi di frivolezze di bambocciaggini, di vigliaccherie, in circoli

femminili, sotto le volte di ben ferrate stanze, sdraiati su di elastiche poltrone. Godono essi dell'effetto che le sardoniche loro parole producono sopra quelle facili anime che li ascoltano, si beano dell'ammirazione che vien loro tributata, e contenti di queto meschino, ed infame trionfo, sprecano ore, e giorni dei quali verrà tempo in cui la patria gliene chiederà stretto conto.

Ma, ditemi: non sentite nel fondo delle vostre anime la voce del rimorso? Un grido che vi chiama Traditori non vi rintonna le orecchie? Non arrossite quando i nomi d'uomini, che voi deridete, li trovate scritti a caratteri d'oro, fra le benedizioni dei loro confratelli, fra gli evviva di un popolo, coronati dalla santa gratitudine dell'intera penisola? Voi che, or son pochi mesi, scagliavate minacce, imprecazioni al tirannico governo dell'Austria: che cosa avete operato quando questo odiato giogo fu scosso? Voi, a cui il voto di una intera popolazione aveva affidata una missione a compiere; come gli avete corrisposto? Quale è l'azione di cui la patria può serbarvi gratitudine.

Al primo grido d'allarme, al ruggito d'un popolo sollevato contro i suoi oppressori, alla vista di quel sacro vessillo che a vostra confusione, vedrete, non andrà molto, sventolare come corona sulle vette delle nostre montagne, sulle torri, sulle piazze, dovunque voi volgerete lo sguardo per questo suolo benedetto da Dio, al solo sparo d'una pistola, voi avete indossato il duplice consueto mantello di volpe e di coniglio; avete, per sola tema di voi medesimi, contribuito con altri molti perchè non si consumassero dei fatti dai quali forse dipendeva l'immediato acquisto della nostra indipendenza. Che più? fuggiste. . . ! E quando l'accusa sacrosanta dei vostri concittadini vi percosse l'orecchio, quando il peso di essa vi accorgeste gravarvi sul capo, mendicaste scuse, immaginaste pericoli, sognaste sventure, minacce, che solo esistevano nelle vostre menti, e che per nascondere la vostra vergogna, trovaste! Ma sia pure ciò che voi volete asserire, e che si ha giusto fondamento a non credere, che le vostre persone fossero minacciate dalla rabbia tedesca, fuggendo dai suoi artigli, ove vi rivolgeste? Quale è l'impiego a cui vi consacrate? a nulla. E sia pure, che gli uomini del potere non abbiano accolte le vostre offerte: ma mancavano all'uomo di mente, e di cuore mezzi per farsi utile medesimamente alla patria? E quanti non lo fecero? Ma voi avete preferito un'ozio vizioso, abominevole, avete preferito, che tutta rovinasse la mole delle nostre speranze, innalzata coi nostri sacrifici, col nostro sangue, senza emettere una, una sola parola per evitarne la caduta, senza un sospiro per compiangere. E perchè? Perchè voi sempre operaste per il vostro vantaggio individuale, perchè il vostro suicido Egoismo, il vostro illimitato amor proprio, la vostra sfrenata superbia non veniva appagata. Ma lo ripeto, verrà, verrà tempo in cui dovrete soggiacere al tremendo tribunale dell'opinione! verrà tempo in cui la patria sederà giudice delle vostre azioni, e la di lei sentenza d'infamia vi seguirà dovunque vorrete celarvi; il vostro pentimento, se pure le anime vostre ne sono capaci, sarà tardo, ed allora non varranno nè i titoli nè le ricchezze a proteggervi e salvarvi.

Rispettate la fama incontaminata e grande di quegli uomini che s'affaticano per la nazione, ed alle cui vesti essa s'appiglia come al nocchiero che deve condurla a salvamento. Tacete sui loro atti nelle effeminate conversazioni, dacchè non vi sentite l'animo d'attaccarli a fronte scoperta, al cospetto del pubblico, e non cercate di degradare presso queste deboli, ma pure sempre influenti anime la stima di questi difensori dei nostri sacrosanti diritti.

Un profugo Lombardo.

Errata - Corrige

Nel mio articolo *A bel ballo con quel zucca!* (v. *Carroccio* n.º 43) scivolarono due errori di stampa, l'uno a lin. 50 in cui, invece di *ove vi organizzate*, si deve leggere *voi vi organizzate*—Ma il peggiore è quello a

lin. 2.^a, colonna susseguente. Ivi si legge . . . vanta (il nemico) vanta vittoria gloriosissima de' suoi cannoni il trionfo de' cannoni del nero Gesuitismo. Qui l'errore sta nel *cannoni invece del canoni del nero ecc.* Oh! volesse il Cielo che i neri figli del buon Lojola usassero *cannoni nella perfida, anticristiana loro guerra!* sarebbe assai più facile lo scoprirci sotto alle tante maschere ipocrite, disfarli, mandarli presto

» *Nelle tenebre eterne in caldo e'n gelo,*
degnissimo alloggio di tal

» *setta de' cattivi*
» *A Dio spiacenti ed a' nemici sui! . . .*

Pur troppo che in onta a Dio, alla Religione, all'umanità, fa guerra tanto sorda, tenebrosa, quanto ostinata ai principii consacrati dalla più santa delle Religioni, alla Libertà, a questo sacro diritto dell'uomo di netta coscienza, a quella libertà, che, svincolandoci dai ceppi del dispotismo de' coronati e non coronati, dinastici ed antidinastici tiranni, ci ridona alla onnipotente tutela della Divina Giustizia, al godimento di que' diritti de' quali il Creatore diede innato sentimento alla prediletta fra le sue creature! — Pur troppo che costoro non usano *cannoni*, ma dietro la trincea de' sacri *canoni* proiettano il veleno della discordia; di sotto alla sottana del ministro di un Dio di amore, di pace, spargono l'infame seme de' partiti, delle fazioni, della guerra civile, e con fine arti nefande lo fecondano! . . . Deh sperda l'Onnipotente questa genia sì fatale alla felicità de' popoli, che son pure Suoi figli! Li sperda tutti coi suoi fulmini, o a noi conceda il farne lo meritato scempio, ad onore del vero, del puro culto che Gli dobbiamo. Ma se a Lui piacesse il darci sì onorevole, santa missione, vog'ia pur darci un raggio di quella luce onnivagante onde possiamo scoprirli tutti, sia che vestan zimarra nera o militare assisa, ministeriale toga o principesco manto, sia che coprano le tenebrose teste col largo-faldato cappellone o coll'umile cappuccio, colla venerabile mitra o colla tricornata tiera, col rosso repubblicano o col cardinalizio berretto. . . . Ma, e da tanti e sì vario-mascherati nemici come guardarci, come difenderci! . . . come? . . . Li stessi sacri *canoni* ce lo insegnano, ce lo comandano. Coi nemici abbastanza generosi per mostrarsi a viso scoperto, *Cannoni*, ma grossi, ma senza *armistizi*, senza far alto finchè non scendano a rompicollo al di là dalle Alpi. Coi nemici subdoli, trappolatori, ipocriti mascherati, traditori che mirano ad ucciderci col farci l'un l'altro discordi, avversi, . . . *FORCIBE!* . . . ma alte, ma pronte.

NICOLÒ ESTACMO CATTANEO.

NOTIZIE

BOMBARDAMENTO DI VIENNA.

Verso le 9 del mattino del martedì 24 ottobre ebbe tremendo principio il bombardamento di Vienna su molti punti contemporaneamente del suo vasto circuito. — Alle quattro pomeridiane il fuoco diveniva generale, e il tuono delle Artiglierie seguivasi senza interruzione.

I Viennesi dopo d'aver indarno cercato di conservare le loro posizioni sul primo ponte della strada ferrata presso Florisdorf, costretti a ritirarsi abbruciarono gli altri due ponti per ripararsi dall'essere inseguiti dal nemico. — D'altra parte i Viennesi avevano tentato due sortite, ma senza successo. — Nella prima, la Legione accademica venuta alle prese contro i Croati lasciava sul campo di battaglia la metà del suo effettivo; e nella seconda i Viennesi facendo impeto sulle truppe del Principe Windyk Graetz, vi lasciavano 800 uomini. —

Correva voce intanto che gli Ungaresi avessero presa alle spalle l'armata imperiale; ma Windygraetz postosi omai in stretta comunicazione con Iellachich fa temere che possa proteggere i Croati dall'attacco degli Ungaresi. —

ULTIMA NOTIZIA

Una lettera del 27 ottobre dice che i Viennesi fieramente accampati in difesa della loro città si battono con buon successo contro l'armata di Windygraetz.

INSURREZZIONE DELLA VALTELLINA.

— Quello che avevamo predetto avvenne, L'insurrezione non appoggiata da un esercito, non poteva riuscire, e non riuscì. Chiavenna è nelle mani del sanguinario Haynau, che in suo proclama del 29 alla brutalità aggiunge lo scherno. Venti mila lire di contribuzione, ed un presidio pagato a soldi 20 il giorno il soldato e in proporzione gli ufficiali, sono il risultato di quell'improvvida spedizione. Francesco Dolzini, il Piazza e li altri capi si salvarono. Temiamo che lo stesso esito abbia la insurrezione dalla valle d'Intelvi e dei villaggi lacuali Ah! Mazzini, Mazzini, quando colle tue pazzie cesserai di essere il flagello dell'Italia?

Opinione.

— In Vall'Intelvi pugnarono ferocemente contro gli insorti le truppe Ungaresi. Si vede sempre meglio che tutte quelle razze cordialmente nemiche, cessano di scannarsi e si danno fraternamente la mano tostochè si tratta di scannare e derubare gl'Italiani!

— E intanto gl'Italiani, mentre il solo desiderio di sangue e di preda riunisce così fieri nemici, diversi di lingua e d'origine e tutti barbari, gl'Italiani per un pensiero, per un capriccio politico, dimenticano la loro comune e conforme nazionalità! . . . ! !

(Corr. Mere).

— MACCAGNO 1 novembre. (Dal battello a vapore il Verbano). — La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni, ecc; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

— LUNO ore 4 antim. — È confermata la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone Italiano un battello a vapore con 500 Austriaci (si dice il Lariano) gli altri due sono in mano degli Italiani. — Sulla sponda Lombarda non si vedono Austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9 mila uomini. —

(Risorgim.)

BRESCIA 30 ottobre — Un ordine fu pubblicato che sospende la festa dell'anniversario dei Defunti, festa che noi soliamo celebrare ogni anno al nostro magnifico Camposanto.

— Una lettera di Brescia aggiunge alcuni atroci ragguagli sull'assassinio del sacerdote Palusella. Raccontasi dunque che il generale Haynau si arrabbiò di non aver potuto far fucilare un prete a Brescia, egli che a Vicenza ne aveva fatto fucilar dieci. Che alcuni ufficiali (la lettera dice ufficiali e non soldati, ed è già noto a quali infami notizie si prestino gli ufficiali austriaci) facessero colare un coltello in tasca al sacerdote Palusella, indi lo arrestassero. Tutta la curia s'impegnò caldamente per liberarlo, casa Mondelli offrì trenta mila lire pel suo riscatto. Indarno alle istanze, alle preghiere, Haynau, i suoi aiutanti, i suoi ufficiali, rispondevano che non sapevano niente, che si sarebbero informati e simili. Il giorno dopo fu fucilato. L'infelice colpito dalle palle soldatesche era già morto, quando un ufficiale accostatosi al cadavere gli sparò nella testa un colpo di pistola, poi si volse ai suoi compagni sgansando di risa, come se avesse commesso una gran valentia. Quest'azione vigliacca mosse ad orrore gli astanti.

(Corr. dell'Opin.)

VENEZIA 25 ottobre — La Commissione del prestito Nazionale Italiano ci ha scritto che ricevette 117,450 franchi del benemerito Boschi Intendente della Lomellina, dei quali 100,000, contro cartelle del prestito, e 17,450, 25 in dono degli abitanti della stessa Provincia.

Italiani! lodate e benedite all'Intendente della Lomellina e alla Provincia ch'ei regge, ed imitatene gli esempi.

(Gazz. di Venezia).

TRIESTE 28 ottobre — Il Contrammiraglio Albini ha fatto vela il 25 da Ancona colla squadra Sarda, e ieri l'altro gettò l'ancora nella rada di Pelarosso innanzi a Venezia. (Oss. Triestino)

TORINO 5 novembre — Leggiamo nell'Opinione: — ci si dice che il Re voleva farsi alle truppe, visitarle nei diversi loro quartieri, interrogarle, arringarle, incoraggiarle, premiar gli uni, riprender gli altri; ma che i Ministri non hanno voluto per tema di suscitare troppo entusiasmo. — Se è vero, poveri Ministri! — Perché fate il Ministro se non sapete come si guida e si padroneggia lo spirito pubblico? Se tutta la vostra scienza si riduce a formole burocratiche? — Abbiamo bisogno d'entusiasmo; voi sapete che c'è: voi sapete come si possa accenderlo, e non volete? —

Dal nuovo giornale Torinese che s'intitola il Fischietto togliamo il seguente aneddoto che non manca di sale, di opportunità e di spirito.

Radetzky appena ebbe finito di leggere, in compagnia della dolcissima sua sposa, il discorso del deputato Ferraris, inviò la seguente lettera all'imperatore Niccolò:

Sire, non sapendo dove sia il vagabondo mio padrone, ricorro a voi, raccomandandovi di fregiare del ordine di Sant'Andrea il deputato torinese Ferraris, il quale dopo avere addormentato per due ore in circa deputati e spettatori, eccettuati i signori ministri, li svegliò alle iterate esclamazioni *Essere cosa temeraria l'aver nel mese di maggio passato il Ticino. Ve lo raccomanda anche di cuore il nostro fedele amico il duca di Modena*, i sogni del quale sono disturbati da molti giorni dalla spada di Carlo Alberto

FRA CASTORO
(Dal Fischietto.)

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

SULLA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

E DEL COME PROVVEDERE

ALLA PATRIA PERICOLANTE

PENSIERI

DI GIULIO PISANI.

Firenze, Poligrafia Italiana. 1848.

Di quest'opera che ha riscosso il suffragio universale è giunto testè al Librai De-Angelis un numero di esemplari bastevole a soddisfare qualunque domanda.

La medesima è pure vendibile dal librai Rolando.

Il Pisani lavora in questi giorni intorno ad altri libri di eguale importanza, — ed egli stesso ci annunzia che entro questa settimana sarà pubblicato quello che ha per titolo:

I BORBONI D'ITALIA.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

TORINO 1848

presso Gianini e Fiore Librai

Di questo novissimo scritto dell'illustre Azeglio sarà fatta ragione nel prossimo numero del nostro Giornale.

AVVISO

Si ricorda ai signori Azionisti del Carroccio che alle ore undici di domani 5 corrente vi sarà adunanza generale nella solita sala della Tipografia Corrado.

L'Adunanza generale dei Soci sottoscritti al Programma del Circolo Politico avrà pur luogo domani alle ore 5 pomeridiane nella gran sala dell'Accademia Filarmonica.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.